

Zeitschrift:	Frei denken : das Magazin für eine säkulare und humanistische Schweiz
Herausgeber:	Freidenker-Vereinigung der Schweiz
Band:	94 (2009)
Heft:	6
Artikel:	La Santa Alleanza dei monoteisti
Autor:	Bernasconi, Guido
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1090691

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Santa Alleanza dei monoteisti

Guido Benasconi

«Mi farò pellegrino di pace, nel nome dell'unico dio che è padre di tutti». In questi termini Joseph Ratzinger aveva riassunto le motivazioni della sua trasferta in Terra Santa. Così esprimendosi, il capo supremo dell'organizzazione clericocattolica intendeva autoproporsi portavoce del Padreterno in una missione pacificatrice, ma israeliani e arabi hanno finto di non rilevare tale presuntuoso atteggiamento e hanno preso l'anelito pacifista come un saluto secondo la formula in uso da quelle parti (salam alaikum, shalom). Va ricordato che nel 1964 il papa Montini (Paolo VI) e nel 2000 il papa Wojtyla (Giovanni Paolo II) si erano recati nella tormentata regione con analoghi auspici, ma né l'uno né l'altro avevano visto esaudite le loro speranze.

Il contenioso tra i popoli mediorientali ha radici lontane ed è oltrremodo complesso nelle sue motivazioni: certamente non è riducibile alla sola «questione palestinese». L'innesto del fattore religioso sulle problematiche etniche, politiche, sociali ed economiche ha tuttavia reso impossibile ogni soluzione negoziata tra le parti in causa. Sulle questioni di fede ogni conciliazione è, infatti, impossibile. Si può comunque osservare che il conflitto arabo-israeliano è spesso servito da valvola di sfogo alle tensioni interne dei diversi Paesi della regione.

Dialogo «trilaterale»?

Presentatosi quale piccione viaggiatore recante nel becco il ramoscello d'ulivo per rendersi gradito ai seguaci delle altre due «religioni del libro», il Ratzinger non ha suscitato entusiasmi né tra gli ebrei né tra i musulmani: gli uni e gli altri hanno tenuto a ricordare che se le relazioni trilaterali sono tutt'altro che buone, anche i cristiano-cattolici hanno contribuito a suo tempo a creare motivi d'attrito, soprattutto per le antiche ferite non sanate. A tal proposito, esemplare è stato il discorso di benvenuto che il principe giordano Ghazi Bin Talal ha rivolto al papa. Parlando in nome del re Abdallah, il principe Ghazi ha ricordato, ipocritamente lodandola, l'autocritica cui era stato costretto il Ratzinger dopo il putiferio sollevato dalla sua improvvista «lectio magistralis» di Regensburg nel 2005. Il richiamo a quell'infelice episodio mostra che gli islamici non hanno ancora del tutto digerito il modo subdolo con cui il capo della Chiesa cattolica aveva pretestuosamente preso a prestito le parole usate, oltre sei secoli or sono, da un imperatore bizantino per denunciare il belicoso espansionismo dei seguaci del profeta Maometto. Non meno significa-

tiva è stata l'attitudine degli organi di stampa israeliani, secondo i quali il papa, pur denunciando i misfatti commessi all'insegna dell'antisemitismo (ovvero dell'antigiudaismo), ha tacito sull'identità dei malfattori e non ha nemmeno accennato alla responsabilità diretta della Chiesa nella plurisecolare persecuzione del «popolo deicida». È interessante rilevare che nel memoriale del genocidio, lo Yad Vashem, è rimasta esposta l'immagine di Pio XII munita della didascalia ove si menziona il colpevole silenzio in cui si era rifugiato il «Pastor angelicus» durante tutta la Seconda Guerra Mondiale. Eppure, nella speranza di trovare interlocutori disponibili, il «vicario di Cristo» non si è stancato di insistere sull'importanza del «dialogo trilaterale» tra i seguaci dei tre monoteismi abramitici. Tra i tanti sproloqui da lui pronunciati, ha suscitato non poche perplessità il richiamo al «ruolo centrale svolto, nelle rispettive tradizioni religiose, dal comando dell'amore». In effetti, è anche troppo conosciuta l'influenza nefasta che le tre rivelazioni dell'unico dio hanno avuto nella storia dell'umanità. Tuttavia, anche dai peggiori mali, può nascere un bene, dato che le vie della «divina provvidenza» sono imperscrutabilmente infinite.

Luoghi santi: patrimonio universale

Il fatto è che il Ratzinger non poteva esimersi dal marcar presenza nei luoghi della supposta incarnazione divina nella persona del Gesù nazareno. Da Paolo VI in poi a tutti i «successori del principe degli apostoli» preme ricordare a ebrei e musulmani (e ovviamente ai cristiani d'altra bottega) che i «luoghi santi» non appartengono in esclusiva a chi li detiene, pro tempore, sotto la propria giurisdizione politico-militare. Non è dunque un caso che il vescovo di Roma proponga l'internazionalizzazione di Gerusalemme e auspichi l'accesso agevolato a tutte le località che sono state teatro degli eventi ricordati nelle diverse leggende religiose. In tale contesto va inserito il pressante appello ai cattolici perché non abbandonino il Medio Oriente e «riescano a trovare nella fedeltà al Cristo il coraggio di rimanere», ottemperando al «ruolo provvidenziale» loro affidato di presidio minoritario... in *partibus infidelium*.

Fideismo contro il relativismo

Per intima convinzione, il Ratzinger si sente investito della missione di portare ovunque la «buona novella»: con l'obiettivo di convertire l'umanità intera all'unica verità salvifica di cui la sua Chiesa è detentrice esclusiva. Alla testa per oltre un ventennio della Sacra Congregazione

per la Dottrina della Fede (il famigerato Sant'Uffizio), egli ha dato prova di un rigore teologico e di una inflessibilità disciplinare che testimoniano della sua totale indisponibilità a qualsiasi concessione. Tuttavia, diventato papa, si è reso conto che una cosa è la salvaguardia dell'ortodossia interna, altra è il confronto con un mondo estraneo. Bene o male, ha dovuto capire che se si vuol parlare agli altri, occorre per lo meno fingere di essere disposti ad ascoltare quel che essi hanno da dire, poiché senza reciprocità non esiste dialogo. Il fatto è che chi è avvezzo a comunicare in modo catechistico non accetta mai di mettere veramente in discussione i fondamenti della propria fede. Per ora, dunque, il Ratzinger si è limitato e dire la sua, ma più che un invito al dialogo in vista dell'unificazione, il suo è stato un appello a una generica santa alleanza monoteista contro la miscredenza razionalista. Con tutta la ripugnanza che personalmente prova per le credenze «sbagliate», egli è consapevole che esiste uno spartiacque tra credenti e non credenti e che può far comodo lasciare all'integralismo islamico il compito di avanguardia fideista contro il relativismo laicista seminatore di dubbi. Ciò, naturalmente, non gli impedisce di sfruttare, da doppiogiochista, l'inquietudine degli «occidentali» (credenti e no) nei confronti dell'estremismo musulmano. Così può proporre, a scopo difensivo, alleanze identitarie ancorate alle supposte «radici cristiane» degli europei nonché degli euro-oriundi sparsi nei diversi continenti.

Il viaggio in Medio Oriente, è venuto a confermare che il pontefice romano intende proseguire, credendola vincente, nella sua politica di «apertura» ai fratelli mussulmani, presentando tuttavia alternativamente i vantaggi e i rischi di trattare i seguaci di Maometto da alleati-concorrenti. Così facendo scherza con il fuoco, ma non se ne cura, anche perché conta sulla prospettiva che a scottarsi siano gli altri.

N.B. Statistiche alla mano, più della metà della popolazione del globo è etichettata come inclusa nei fedeli di matrice abramitica, mentre i miscredenti (atei, agnostici e areligiosi) assommano a un buon quindici per cento. Ora, poiché è imminente il censimento universale decennale, le organizzazioni confessionali faranno, ciascuna pro bottega propria, in modo che i dati relativi alle opzioni religiose vengano a confermare la loro importanza numerica e quindi la loro rilevanza sociale. Sarebbe perciò opportuno che le associazioni laiciste iniziassero, a loro volta, un'efficace controinformazione su larga scala per evitare che, una volta di più, il numero dei credenti sia gonfiato artificiosamente dall'irreggimentazione dei «fedeli per inerzia», sulla falsariga dell'antico criterio «*cujus regio, ejus religio*».